

FRANCESCO PETRARCA



Arezzo 1304.

Avignone.

Studi giuridici (Università di Montpellier e di Bologna).

1326 torna ad Avignone ed entra al servizio della famiglia Colonna (prima presso il vescovo Giacomo e poi presso il cardinal Giovanni).

Stato ecclesiastico.

Incontro con Laura (venerdì santo o 6 aprile 1327). Laura morirà il 6 aprile 1348.

Viaggi (scopre opere di Cicerone: a Liegi due orazioni di Cicerone e a Verona le epistole).

Nel 1337 vede Roma e alla fine dello stesso anno si rifugia a **Valchiusa**.

Inizia a scrivere opere in Latino. Es.: *Africa* e *De viris illustribus*.

Nel 1341 l'incoronazione poetica.

Si trasferisce a **Selvapiana** (sull'Appennino presso Parma).

Nel 1342 conosce Cola di Rienzo: l'approvazione della rivoluzione di Cola di Rienzo del 1347 costa a Petrarca la rottura coi Colonna.

Nel 1343 crisi mistica per la monacazione del fratello.

1351-1353: ultimo soggiorno ad Avignone.

1353-1361 soggiorno presso i Visconti a Milano.

A seguito della peste del 1361 si ritira ad **Arquà**, sui colli Euganei, dove muore nel 1374.

La biblioteca.

Dati biografici dettagliati. Ricchezza di materiale d'archivio (compresi gli autografi).

Supremo poeta volgare. Porta all'estremo l'ideale melodico di Dante. Ma scrisse molte opere latine. Italiano e Latino per lui non sono in contrapposizione: Petrarca ignora di essere bilingue.

In volgare scrisse il *Canzoniere* (*Rerum vulgarium fragmenta*).

Ampia la produzione in Latino: con le *Epistolae metricae* riprende Orazio; nel *Bucolicum carmen* si ispira a Virgilio. Risente della trattatistica morale di Seneca nel *Secretum* e nel *De remediis utriusque fortunae*. Tratta temi religiosi nel *De vita solitaria* e nel *De otio religioso*.

Quindi integra classicità e Cristianesimo.

Le opere in cui riesce meglio sono quelle brevi (*nugae* o *fragmenta*): *Canzoniere* (*Rerum vulgarium fragmenta*) e *Familiares*.

Petrarca è il primo intellettuale moderno

- * filologia (latina)
 - * poesia come professione esclusiva (diversamente da quanto avveniva nel ME)
 - interruzione studi di diritto
 - lo stato ecclesiastico
 - ospite di ecclesiastici e poi signori
 - l'isolamento (Valchiusa, Selvapiana, Arquà)
 - * cosmopolitismo (*Res publica litterarum*: amici-discepoli-corrispondenti (cenacolo preumanistico); comunità e contemporaneità con gli spiriti grandi di tutti i tempi.
-

Il *Canzoniere*, ovvero la scoperta della coscienza moderna

Codice in parte autografo: Vaticano latino 3195
317 sonetti, 29 canzoni, 9 sestine, 7 ballate, 4 madrigali.
Rime in vita (263) e rime in morte (103).

Canzoniere, 1. **

Chiede perdono agli uomini per la sua debolezza, e mostra quanto adesso ne senta vergogna.



Voi ch'ascoltate in rime sparse il suono
di quei sospiri ond'io nudriva 'l core
in sul mio primo giovanile errore
quand'era in parte altr'uom da quel ch'i'
sono,

del vario stile in ch'io piango et ragiono
fra le vane speranze e 'l van dolore,
ove sia chi per prova intenda amore,
spero trovar pietà, nonché perdono.

Ma ben veggio or sí come al popol tutto
favola fui gran tempo, onde sovente
di me mesdesmo meco mi vergogno;

et del mio vaneggiar vergogna è 'l frutto,
e 'l pentersi, e 'l conoscer chiaramente
che quanto piace al mondo è breve sogno.

(cfr. Buscagli – Tellini, *Il palazzo di Atlante*, p. 346-348)

*Canzoniere, 35. ***

Vive solitario, e si allontana da tutti, ma ha sempre Amore in sua compagnia.



Solo et pensoso i piú deserti campi
vo mesurando a passi tardi et lenti,
et gli occhi porto per fuggire intenti
ove vestigio human l'arena stampi.

Altro schermo non trovo che mi scampi
dal manifesto accorger de le genti,
perché negli atti d'alegrezza spenti
di fuor si legge com'io dentro avampi:

sí ch'io mi credo omai che monti et piagge
et fiumi et selve sappian di che tempre
sia la mia vita, ch'è celata altrui.

Ma pur sí aspre vie né sí selvagge
cercar non so ch'Amor non venga sempre
ragionando con meco, et io co·llui.

(cfr. Buscagli – Tellini, *Il palazzo di Atlante*, p. 351-353)

Concetti chiave

Attitudine auto-introspettiva: dissidio intimo procuratogli dall'amore per Laura come manifestazione lirica di una più profonda e generale inquietudine esistenziale, morale e religiosa.

Lo Stoicismo propone il controllo delle passioni e delle aspirazioni; il Cristianesimo medievale, invece, il distanziamento dalle passioni, il superamento di esse. Laura è l'inquietudine amorosa, mette Petrarca di fronte alla propria incapacità di disporre totalmente di sé. Petrarca aspira all'equilibrio dell'animo, alla libertà che deriva dall'autocontrollo. Laura è il relativo, il temporale. Petrarca aspira al divino, all'assoluto, all'eterno. Ma non riesce a tramutare le aspirazioni in un possesso certo. È tormentato da ansia di assoluto, ma non sa perseguirla come vorrebbe.



«Nella vita dell'uomo, dunque, l'amore per Laura non fu che un episodio; ma un episodio che il poeta lirico vuole rappresentarci come centrale e determinante; un episodio trasformato in "mito" poetico. Di qui bisogna partire.

La questione circa la personalità di Laura non ha più per noi l'interesse d'un tempo. [...].

Si ammette dunque comunemente senz'altro che il Petrarca uomo incontrò un giorno una dama, della quale gli piacque anche il simbolico nome, e l'amò a lungo, e poi che morì continuò a vagheggiarne l'immagine; ma ammesso questo, si respinge come incongrua ogni interpretazione romantica dell'amore, per conseguenza rinunciando a trarre lumi per la comprensione generale della poesia da precisazioni di fatto ad esso relative. D'altra parte, si avverte come intimamente inammissibile ogni interpretazione allegorica razionalmente determinata. Si tratta dunque di definire l'essenza della più vasta speranza e disperazione, che al poeta piacque cantare sotto la specie della sua speranza e disperazione d'amore».

(UMBERTO BOSCO, *Francesco Petrarca*, Laterza, Bari 1977, pp. 19-22 circa il sonetto *Era il giorno ch'al sol si scoloraro*.)

Dante: storia di un'anima, di ogni uomo. Petrarca: storia della sua anima (vita e letteratura coincidono). I fatti pochi e sfumati nel ricordo. Sono spunto per una costruzione letteraria. Petrarca non è più allegorico, è emblematico.

La storia della sua anima è segnata da

- *varietas mortifera* o *aegritudo animi*,
- oscillazione tra dispersione e concentrazione,
- dissidio interiore (v. sotto) e conseguente vergogna.

Fin qui il risultato dell'autoanalisi, ma altre inquietudini:

1) il senso della labilità universale

- coscienza della crisi (offuscamento dei grandi ordinamenti provvidenziali)
- in opposizione al teocentrismo necessario a Dante, quello di Petrarca non è il Dio che compone le contraddizioni, ma è quel Dio che interviene a sedare il tedio e consolare la stanchezza, s'introduce insomma come tema psicologico...

2) il tempo e la vanità

Aspetti linguistici

Nel decoro formale, Petrarca vuole imitare la compostezza del latino classico: sceglie una lingua eletta, omogenea per lessico, per tono e stile, scevra d'ogni caduta realistica, lontana dall'uso quotidiano e municipale.

Mentre Dante era caratterizzato da

- plurilinguismo
- pluralità di toni e di strati lessicali
- interesse teoretico e sperimentaltà incessante

Petrarca si distingue per

- (unilinguismo?) bilinguismo
- unità di tono e di lessico
- nessun esperimento, ove non sia quello di lavorare tutta una vita attorno agli stessi testi fondamentali.

(Cfr. GIANFRANCO CONTINI, *Preliminari sulla lingua del Petrarca*, in PETRARCA, *Canzoniere*, Einaudi, Torino, 1974, pp VII-XXXV. Anche in GIANFRANCO CONTINI, *Varianti e altra linguistica*, Einaudi, Torino, 1970, pp 169-192.)

Dissidio e vergogna

Petrarca avverte con sgomento il contrasto fra **ESSERE** e **VOLER ESSERE**, sente il dissidio interiore e ne prova vergogna.

Come sente di essere (*nella vita e, di conseguenza, nello stile poetico che ne è espressione*)?

In perenne oscillazione

1. tra speranza e dolore,
2. tra ragionare e piangere,
3. tra dispersione nelle vanità delle cose soggette al tempo e concentrazione sulla solidità delle cose che durano eterne,
4. tra ricerca della verità e incapacità di raggiungerla.

In sintesi è oppresso da *varietas mortifera o aegritudo animi*

Come vorrebbe, invece, essere?

Nella vita vorrebbe il *dominio delle passioni*, cioè

1. stabilità,
2. saggezza,
3. distacco dalle vanità,
4. *gravitas*.

Nello stile poetico, desidererebbe il *dominio della forma*:

1. assenza di contrasti tematici fra le parti del testo e fra un testo della raccolta e l'altro (in modo da creare armonia)

2. equilibrio del tono linguistico: sul piano del lessico rifiuto degli estremi (come invece faceva Dante che alternava lessico dolce e delicato a lessico duro o violento), ma lontananza anche dalla base (un linguaggio, cioè, più elevato di quello della comunicazione strumentale, meramente funzionale e pratica).

In sintesi:

- le liriche non dovrebbero dare l'impressione di dolore acuto, di disperazione o di contrasti tragici, ma di saggezza malinconica e lontana;
- si ambisce a creare un clima musicale, semplice e attenuato, espressione della volontà di *imprecisare*, come per dare l'impressione che a scrivere sia un saggio per il quale le vicende della vita sono un ricordo vago e lontano (si veda l'uso delle antitesi e delle enumerazioni)

Il risultato insoddisfacente della ricerca sul piano esistenziale («le vane speranze e 'l van dolore») e sul piano poetico (il «vario stile») genera vergogna («di me medesimo meco mi vergogno»).